

## *Il lavoro libera la testa*

di Francesco Ferri

Ismail è un giovane ragazzo egiziano arrivato in Italia in gommone sei anni fa quando di anni ne aveva solo sedici. E' partito con l'idea di seguire le orme dello zio che da anni è in Italia a lavorare in una piccola impresa edile nella bergamasca. Ismail sapeva che dallo zio non ci sarebbe stata possibilità di lavoro ma è voluto venire comunque, sapeva che con un po' di buona volontà un lavoro l'avrebbe trovato. Da Lampedusa è approdato a Milano, dove è rimasto cinque anni. Viveva con sei connazionali in un piccolo bilocale in zona Via Padova, in modo saltuario faceva il pony express a domicilio per un Kebab; ma era stanco di quella vita, di quel ghetto, dagli schiamazzi notturni e dallo stare in mezzo a gente rassegnata e sempre ubriaca. Quando lo zio gli ha detto che in una pizzeria vicino al suo paese cercavano un aiuto pizzaiolo non ci ha pensato due volte e si è trasferito in provincia.

Ismail ora lavora nella trattoria-pizzeria aperta da poco da mio fratello e mia madre in un piccolo paese in provincia di Bergamo. Ismail ha iniziato un anno fa lavorando solo il fine settimana come aiuto pizzaiolo, infornava le pizze e preparava gli ingredienti, poi quando una cuoca se n'è andata per il troppo lavoro, mio fratello gli ha chiesto se voleva venire tutti i giorni, però come lavapiatti e tuttofare per i lavori più umili. Ismail pur scendendo di grado nella gerarchia della cucina e guadagnando meno in rapporto alle ore di lavoro ha accettato volentieri un lavoro full-time forse anche per i buoni rapporti con la mia famiglia. Ismail ora ha un contratto di lavoro e un regolare permesso di soggiorno. Vive in affitto a 30 metri dal posto di lavoro in un trilocale con un signore cinquant'enne Marocchino. Lavora undici ore al giorno senza fermarsi un attimo, non si lamenta mai e il lunedì, giornata di riposo, dorme.

In cucina con Ismail c'è Mido, quaranta anni, egiziano anche lui. Non vanno molto d'accordo, uno è cristiano e l'altro mussulmano, ma forse la ragione sta più nell'inevitabile attrito tra chi comanda e chi deve ubbidire. Comunque, Mido per il ragazzo rappresenta un esempio: sono quindici anni che è in Italia, ha lavorato in molti posti in giro per la Lombardia, da Milano a Gallarate fino alla bergamasca; ha imparato un mestiere, partendo da lavapiatti come lui, ora a detta di tutti sa fare le pizze migliori di un napoletano. Lavorando in Italia e guadagnando molto rispetto al tenore del suo paese, là ha potuto sposare una ragazza di buona famiglia, comprare una bella casa e una bella macchina. Mido ha tre figli e con la moglie per un po' di tempo sono stati in Italia con lui, poi quando le bambine sono cresciute, lui ha preferito che tornassero con la madre in Egitto a ricevere una corretta educazione mussulmana ed è rimasto di nuovo da solo. Mido non è mai stato da nessuna parte, dell'Italia non ha mai visto nulla al di fuori dei centri commerciali a basso costo, ma neanche li compra mai niente. Tutto quel che guadagna lo risparmia. Tra poco Mido tornerà in Egitto, realizzerà il sogno della sua vita: aprire un ristorante con i suoi due fratelli sul lungomare di Alessandria d'Egitto.